

UNA BURLA GOLIARDICA

di Antonio De Santis

Foto Giuseppe Di Caro



Scorrendo le cronache degli anni venti, come qualcuno diligentemente fa per imparare (e c'è sempre da imparare dalla storia che è maestra della vita) non si scoprirebbe la descrizione della cerimonia inaugurale del monumento a Cecco d'Ascoli che avrebbe richiamato l'attenzione anche del più distratto cronista. Dopo tante polemiche e discussioni, come sempre naturalmente in casi del genere, il monumento, con l'aiuto degli emigrati ascolani in America (promotore il conte Roberto Fioccanovi) che sottoscrissero e pagarono la statua in bronzo, fu finalmente realizzato dallo scultore Colini. Per un "ritorno di fiamma", la figura del poeta astrologo riemerse in bronzo proprio dalle fiamme che lo avevano divorato sei secoli prima proprio a Firenze, città che ne fu muta se non compiacente testimone dell'orribile supplizio. Ma la progettata inaugurazione tardò per parecchie complicazioni per cui il monumento rimase avvolto in un pesante tappeto come se avesse paura del freddo. Solo il dito della mano destra protesa e sporgente, puntato verso terra, usciva fuori da uno squarcio della coperta dando adito a tutta una serie di congetture più o meno allegre con allusioni a possibili rivincite ("giù i preti!" e frasi del genere). Non mancava chi ripeteva le altisonanti parole che la tradizione aveva posto sulle labbra del poeta avanti al terribile inquisitore frate Accursi de Bonfantini: "L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!"

Ma gli ascolani non riuscivano a vedere questo monumento la cui inaugurazione veniva sistematicamente rinviata, prima al 16 settembre, anniversario della morte di Cecco, quindi al 20 novembre 1920 con l'auspicata presenza di Augusto Berenini che avrebbe dovuto tenere il discorso ufficiale; quindi un altro contrattempo e un altro rinvio...

Ma lascio la penna al compianto Mario Alessandrini che nel suo volume